

# CAPITALE SOCIALE, PARTECIPAZIONE ASSOCIATIVA E FIDUCIA ISTITUZIONALE

di Mario Diani

Una delle maggiori controversie generate dal concetto di capitale sociale riguarda la relazione tra reti sociali, fiducia, e beni collettivi (Newton 1997; Erickson 1998; Mutti 1998; Portes 1998; Foley e Edwards 1999; Pizzorno 1999; Trigilia 1999). In un noto passaggio Robert Putnam ha sottolineato il forte legame tra questi elementi, in particolare, tra l'integrazione dei cittadini in reti di tipo associativo e la diffusione di sentimenti di fiducia generalizzata: «... la vita è più semplice in una comunità che può contare su ampie riserve di capitale sociale... reti di impegno civico facilitano il consolidamento di norme di reciprocità generalizzata tra i cittadini ed incoraggiano l'emergere di una fiducia diffusa all'interno del corpo sociale» (1995a, 67).

Formulazioni come questa (e per la verità larga parte della produzione corrente sul tema) lasciano tuttavia irrisolta la questione se reti sociali, in particolare quelle basate sulla partecipazione associativa, e fiducia siano tutte analiticamente riconducibili al concetto di capitale sociale, o se ci si riferisca invece ad una semplice correlazione – per quanto forte – tra processi sociali indipendenti. Il persistere di ambiguità di questo tipo (riconosciute sul piano teorico, ma di rado affrontate nella ricerca empirica) complica l'analisi del rapporto tra partecipazione as-

*Questo studio si basa su dati raccolti in occasione di una ricerca sulla partecipazione nelle organizzazioni volontarie in Lombardia, condotta da Roberto Biorcio e dall'autore per conto dell'Iref-Istituto di Ricerche Educative e Formative di Roma, e finanziata dalla regione Lombardia (Biorcio e Diani 1993). Sono grato a Roberto Biorcio, Bepi Tomai, all'epoca direttore dell'Iref, e Nicoletta Cerrani della regione Lombardia per la loro collaborazione. Versioni precedenti di questo articolo sono state presentate al seminario *Social Capital and the Political Process* (Università di Strathclyde, Ross Priory, 10 Maggio 1999), e al workshop *Investigating Social Capital* (Università di Bergen, Solstrand, 18-21 Maggio 2000). Devo ai partecipanti a questi incontri, così come ai lettori della *Risp*, molte utili indicazioni. Infine, la collaborazione con Bob Edwards e Mike Foley mi ha permesso di mettere a fuoco molti temi centrali del dibattito attuale.*

sociativa e legittimazione delle istituzioni, a cui gli studiosi del capitale sociale hanno per altro dedicato pagine significative (Portes 1998, 18-21). È il semplice fatto di associarsi, prescindendo dai suoi specifici contenuti, a rappresentare un potente fattore di integrazione sociale e di mediazione dei conflitti? O non sono piuttosto certe forme specifiche di partecipazione a svolgere questa funzione, mentre altre operano nella direzione opposta? Infine, trattando del rapporto tra associazionismo e fiducia, conviene riferirsi a sentimenti generici, nei confronti «degli altri», o «delle istituzioni», ovvero assumere una prospettiva più specifica, concentrandosi sulla fiducia in specifiche istituzioni (ad esempio il Parlamento: Newton 1999a; 1999b)?

In questo articolo utilizzo dati di sondaggio, raccolti tra un campione di partecipanti in associazioni volontarie in Lombardia nel 1993, per discutere il rapporto tra capitale sociale, partecipazione associativa e un tipo specifico di fiducia, per altro definita inclusivamente, quella istituzionale. Differenziandomi dall'approccio dominante al problema, non includo nella nozione di capitale sociale la fiducia. Tratto invece quest'ultima come possibile, ma non automatica, conseguenza del capitale sociale – inteso qui in senso relazionale – su cui gli individui possono contare. Nel trattare separatamente relazioni sociali e fiducia condivido una critica della tendenza a sovrapporre processi analiticamente distinti, più volte formulata negli ultimi anni (vedi ad esempio Newton 1997; Stolle e Rochon 1998).

Nel contesto di questo studio – ma non in generale – per «capitale sociale» intendo esclusivamente i legami sociali che derivano per l'individuo dalla partecipazione in attività associative. Mostrando come i legami generati attraverso forme diverse di partecipazione associativa influenzino in misura variabile la fiducia in diversi tipi di istituzioni, intendo proporre una versione «contestualizzata» (*context-dependent*: Foley e Edwards 1999; Foley, Edwards, e Diani in stampa) di capitale sociale. Sinora, la discussione politologica si è largamente concentrata su quali tipi di legami sociali siano in grado di generare sentimenti di fiducia generalizzata, e rappresentino quindi capitale sociale, e quali non lo siano<sup>1</sup>. Invece di proseguire su questa linea, vorrei mostrare come i medesimi legami di origine associativa pos-

<sup>1</sup> Si pensi in particolare alle critiche rivolte a Putnam per il suo limitarsi a legami di tipo associativo a scapito di legami di natura privata e/o meno formalizzata, una critica affrontata nel suo più recente lavoro (Putnam 1993; 2000; Newton 1997).

sano o non possano operare come capitale sociale, generando quel bene particolare rappresentato dalla fiducia, in contesti – vale a dire, in relazione ad attori istituzionali – differenti. Abbandonare una visione onnicomprensiva, e pertanto necessariamente ambigua, di capitale sociale dovrebbe metterci in grado di formulare ipotesi empiricamente verificabili e di esplorare più sistematicamente le complesse relazioni tra partecipazione associativa e fiducia istituzionale.

*Capitale sociale, legami sociali, e fiducia: una visione «contestuale»*

Alcuni studiosi (Fukuyama 1995; Inglehart 1997) considerano il capitale sociale prevalentemente in termini culturali, vale a dire, come un complesso di valori civici e di sentimenti di fiducia generalizzata, che possono caratterizzare sia specifici individui sia società nazionali nel loro complesso (vedi Rose 1998 per una discussione). Altri vedono invece in esso soprattutto un complesso di relazioni sociali, in grado di facilitare il conseguimento di vari scopi individuali e collettivi. Questo è vero di Bourdieu (1986) così come, non sorprendentemente, di chi associa l'analisi del capitale sociale a quella dei processi di intermediazione sociale (Boissevain 1974; Burt 1998). La maggior parte degli studiosi sembra includere nel concetto di capitale sociale sia i legami sociali che le predisposizioni e i valori che incoraggiano la fiducia e la cooperazione tra i cittadini, seppure con un accento variabile sull'una piuttosto che sull'altra componente (ad esempio, Coleman 1990; Putnam 1995a; 2000; van Deth 2000).

Tuttavia, ricondurre sia relazioni che orientamenti al concetto di capitale sociale rischia di rendere ambiguo l'intero argomento teorico. La discussione in corso sull'idea di capitale sociale è infatti tutt'altro che chiara circa la questione se quest'ultimo sia indissolubilmente legato a sentimenti di fiducia generalizzata e, quindi, alla produzione di beni collettivi desiderabili dall'intero sistema, come alcune versioni della tesi di Putnam (ad esempio 1995a, 67) sembravano suggerire; o se invece non dovrebbe essere considerato, in modo più neutro, come una proprietà della struttura sociale che può certamente facilitare l'azione collettiva all'interno di specifici gruppi sociali, ma i cui effetti dal punto di vista dell'interesse collettivo sono nel migliore dei casi incerti, e possono in determinate circostanze

essere chiaramente negativi (vedi Coleman 1990; Berman 1997; Greeley 1997; Burt 1998; Stolle e Rochon 1998; Portes 1998, 17-18; Woolcock 1998; ma anche Putnam 1995b; 2000, 350-363)<sup>2</sup>.

Come è stato spesso osservato, in tutte le società segmentate sulla base di una qualche forma di identità (di classe, etnica, religiosa, ecc.) forti legami e solidarietà all'interno di un gruppo non solo non implicano necessariamente fiducia generalizzata, ma sono spesso in una relazione a somma zero con esse (Stolle 1997; Stolle e Rochon 1998; Foley ed Edwards 1999; Putnam 2000). Questa critica va oltre l'osservazione che la partecipazione in gruppi con una struttura verticale come la Chiesa – o, nel caso peggiore, la mafia – può scoraggiare, invece di incoraggiare, la creazione di capitale sociale (Putnam 1993): suggerisce infatti che anche sistemi sociali di tipo orizzontale ed egualitario possono creare frammentazione invece che integrazione, laddove legami interni allo specifico gruppo o comunità (*bonding social capital*, nel linguaggio di Putnam) prevalgono su legami in grado di attraversarne i confini (*bridging social capital*: Putnam 1993; 2000, 22-24). Inoltre, in società dove le istituzioni sono oggetto di discredito se non di odio, come negli ex-paesi socialisti, il capitale sociale non sembra essere fattore di integrazione e di consolidamento istituzionale. Esso rappresenta casomai uno strumento di difesa dei cittadini dall'ingerenza dello Stato, ed un'opportunità per questi ultimi di assicurarsi quei beni e servizi che lo Stato non è in grado di produrre (Rose, Mishler, e Haerpfer 1997; Rose 1998).

Possiamo facilmente individuare numerose situazioni in cui da forti legami di gruppo non è lecito attendersi diffusa fiducia interpersonale, né tantomeno fiducia nelle istituzioni. In particolare, mentre la partecipazione in associazioni volontarie genericamente intese sembra essere positivamente correlata con i livelli di fiducia interpersonale, sia negli Stati Uniti (Brehm e Rahn 1997) che, seppure più debolmente, e con varie eccezioni, su scala globale (Newton 1999a; 1999b), non sembra esservi alcuna correlazione tra associazionismo volontario e fiducia nelle istituzioni politiche (Newton 1999). La stessa direzione della relazione causale tra fiducia interpersonale e partecipazione associativa è inoltre

<sup>2</sup> Senza considerare posizioni come quella di Bourdieu (1986), che vede nel capitale sociale in primo luogo un potente meccanismo di chiusura sociale.

posta in discussione: è stato infatti suggerito, sulla base di un riesame di dati di sondaggio relativi agli Stati Uniti, che sia la prima a determinare la seconda, piuttosto che viceversa (Uslaner 2000). Vi sono inoltre validi argomenti teorici per pensare che la partecipazione associativa – e quindi l’inserimento in reti di capitale sociale che ne risulta – possa originare tanto da sentimenti di fiducia quanto da sentimenti di sfiducia generalizzata. Nel secondo caso, il coinvolgimento di certi individui nell’azione collettiva risulterebbe dalle loro basse aspettative circa la capacità della loro comunità di produrre mobilitazione (Oliver 1984). La questione diventa allora, quale tipo di partecipazione associativa sia in grado di generare quale tipo di fiducia (Greeley 1997; Newton 1997; Stolle e Rochon 1998).

Molti studi sul tema si sono concentrati sulla relazione – variamente specificata – tra capitale sociale e fiducia interpersonale, lasciando aperta come questione empirica l’esistenza di un legame tra fiducia interpersonale e fiducia istituzionale (Putnam 1993; 2000, 137; Uslaner 2000). In questo articolo mi collego invece più esplicitamente a quei contributi che hanno assegnato maggiore rilevanza alla relazione tra partecipazione associativa e fiducia istituzionale. Con questo termine non intendo soltanto fiducia nelle istituzioni politiche, ma in una serie più ampia di attori il cui ruolo pubblico viene dato per scontato, anche se non necessariamente con connotazioni positive. In particolare, mi riferisco qui alla Chiesa cattolica, le organizzazioni economiche e imprenditoriali, i media, le organizzazioni sindacali e i partiti politici. L’ipotesi è che la fiducia degli individui verso diversi tipi di attori sia correlata in modo differente con i diversi tipi di capitale sociale su cui essi possono contare: nello specifico, con i legami generati dalla loro partecipazione passata e presente in attività associative di varia natura.

Questa visione di capitale sociale, al tempo stesso *individualista* e *associativa*, richiede alcune precisazioni. In primo luogo, trattare il capitale sociale come proprietà individuale – nel nostro caso, come la somma delle esperienze associative in cui gli individui sono stati coinvolti, e enti sociali differenziati – rischia di occultarne la dimensione propriamente relazionale. Se opportunità derivano per gli individui dal loro inserimento in reti sociali specifiche, non si può assumere che l’individuo possa continuare a contare su di esse, nel momento in cui si modifica il contesto relazionale al cui interno lo specifico legame si collocava (Bourdieu 1986; Foley e Edwards 1999; Foley *et al.* in

stampa). Ad esempio, le possibilità e le risorse relazionali originate dalla militanza in Lotta Continua negli anni settanta non possono essere ascritte ad un individuo negli anni novanta nello stesso modo in cui gli si potrebbe ascrivere il bagaglio di risorse cognitive, legate al suo percorso formativo e professionale. Anche laddove i legami nati nella sinistra extraparlamentare si fossero riprodotti nel tempo, la funzione da essi svolta nei due periodi sarebbe con tutta probabilità affatto diversa (come le ricorrenti polemiche sulla vera o presunta «lobby di Lotta Continua» illustrano ampiamente). In generale, non si può dare per scontato che relazioni sviluppatesi in un dato contesto continueranno ad operare come capitale sociale in periodi successivi e/o in contesti differenti.

In secondo luogo, soffermarsi sul capitale sociale di origine associativa non significa ridurlo a ciò. L'inserimento in altre reti di relazioni (in particolare di natura privata) può anch'esso rappresentare un'inesauribile fonte di capitale sociale. Lo stesso Putnam, criticato in passato per avere insistito eccessivamente sul ruolo delle appartenenze associative nel generare capitale sociale e fiducia (Netwon 1997), presta nel suo lavoro più recente grande attenzione al capitale sociale che si sviluppa all'interno di relazioni primarie e di forme di interazione non associativa (Putnam 2000, specialmente 80-115). D'altro canto, una versione eccessivamente inclusiva di capitale sociale rischia di aumentare l'incertezza nella definizione degli esiti e nella individuazione dei meccanismi causali. Siamo cioè stretti tra l'opzione restrittiva di guardare solo alle relazioni associative, perdendo di vista molte altre fonti rilevanti di capitale sociale, e quella opposta di trattarlo in termini inclusivi, rendendo l'intero argomento sul nesso capitale sociale-fiducia tautologico (Portes 1998).

La questione diventa allora se, in relazione alle mie specifiche domande di ricerca, sia corretto trattare il capitale sociale come proprietà individuale, nonché in particolare se sia utile riferirsi al capitale sociale di natura associativa. Per rispondere occorre riconoscere la natura «contestuale» (o *context-dependent*, nel linguaggio di Foley e Edwards 1999; vedi anche Foley *et al.* in stampa) del capitale sociale. Il capitale sociale non apre opportunità né produce esiti rilevanti per gli individui e/o le collettività in maniera indiscriminata; al contrario, diverse forme di capitale sociale possono essere più o meno pertinenti al raggiungimento di specifici risultati. Mentre pochi dissentirebbero in astratto con questa osservazione, all'atto pratico la ten-

denza a trattare il capitale sociale in termini cumulativi e senza differenziazioni interne è molto diffusa. Si tratta però di una scelta non sempre felice. Ad esempio, riprendendo un noto esempio di Coleman (1990), il bene collettivo che risulta dal controllo informale esercitato sul gioco dei bambini da parte di una comunità (la sicurezza dei propri figli) non dipende tanto dalle dimensioni complessive del reticolo in cui un individuo è inserito, ma piuttosto dalla sua collocazione territoriale. Una vasta rete di relazioni territorialmente disperse non sarà in grado di produrre quello specifico tipo di esito, diversamente da una rete più piccola, ma concentrata nel luogo di residenza. Problemi anche più seri si presentano quando si misura l'ammontare di capitale sociale per intere collettività sulla base dei valori medi degli indicatori (ad esempio in analisi comparative su larga scala: Inglehart 1997), trascurando la possibilità di distribuzioni molto sbilanciate attraverso i vari gruppi sociali (Foley *et al.* in stampa; Dekker 2000).

Una visione contestuale del capitale sociale riflette inoltre l'impossibilità di identificarne in astratto le componenti costitutive: in altre parole, di stabilire una volta per tutte quali relazioni sociali siano da considerarsi capitale sociale, e quali non lo siano. Seguendo la definizione di Coleman (1990), capitale sociale sono tutte quelle componenti della struttura sociale che facilitano il raggiungimento di scopi individuali e collettivi. Non vi è capitale sociale di per sé: vi sono invece relazioni sociali che in rapporto a certi scopi individuali e/o collettivi – ma non ad altri – possono operare *come* capitale sociale. Quali sono le implicazioni di una visione di questo tipo per il nostro tema? Nel nostro caso, il «profitto» (Erickson 1998) generato dal capitale sociale è rappresentato dallo sviluppo di orientamenti fiduciosi verso vari attori istituzionali. Questi possono a loro volta incidere positivamente sul ruolo civico dell'individuo – nonché, indirettamente, sulla prestazione complessiva del sistema politico.

In questo contesto, mi sembra allora legittimo sia guardare alla partecipazione associativa come ad una forma di capitale sociale, sia considerare il bagaglio di esperienze associative come un indicatore di capitale sociale a livello individuale. La partecipazione associativa crea opportunità di interazione regolare tra soggetti che condividono obiettivi, interessi e/o valori. Facilita lo scambio e la condivisione di idee, esperienze, competenze, informazioni, e in una prospettiva di più lungo periodo la produzione di identità. Se in generale il capitale sociale per-

mette agli individui di massimizzare le loro opportunità attraverso i loro legami personali, è ragionevole aspettarsi che la partecipazione associativa operi in quella direzione non soltanto facilitando l'accesso a beni privati<sup>3</sup>, ma anche e soprattutto creando opportunità di identificazione ed azione collettiva. Si tratta naturalmente di capire in quale misura i legami di solidarietà e le competenze, sviluppatasi all'interno di specifiche organizzazioni o specifici settori associativi, siano in grado di generare fiducia verso altri tipi di attori. In quale misura, cioè, un capitale sociale di natura *bonding*, per usare la terminologia di Putnam, sia in grado di creare meccanismi di fiducia di tipo *bridging*, indirizzati cioè ad attori esterni, e a volte distanti, dal gruppo. Piuttosto che attendersi che l'integrazione in un gruppo produca comunque integrazione e fiducia istituzionale, conviene esplorare l'ipotesi di una relazione più articolata tra forme variabili di capitale sociale associativo, e fiducia in una gamma di attori istituzionali altrettanto eterogenei.

Mi sembra poi altrettanto legittimo guardare al capitale sociale associativo come ad una proprietà misurabile a livello individuale. È innegabile che la partecipazione associativa, quando è in corso, condizioni l'individuo in misura differente rispetto al suo impatto di lungo termine. Tuttavia, attraverso la partecipazione un individuo sviluppa una serie di competenze e, soprattutto, di relazioni sociali, che ne rafforzano la capacità di agire politicamente e ne formano gli orientamenti anche in periodi successivi. La letteratura sul reclutamento all'azione collettiva sottolinea ad esempio la continuità nel tempo di tali esperienze: l'adesione ad una data organizzazione, o la mobilitazione in un dato movimento, sono enormemente facilitate da una precedente partecipazione in attività compatibili, se non necessariamente simili (McAdam 1989; McAdam e Paulsen 1993; della Porta e Diani 1997, cap. 5). Fatti salvi quei casi – certo non pochi – in cui la fine di un'esperienza collettiva comporta una rottura traumatica, la partecipazione associativa tende a generare legami che mantengono una certa vitalità anche quando il contesto in cui essi originariamente si svilupparono non è più rilevante

<sup>3</sup> Essendo a volte dettata da motivazioni prettamente strumentali, la partecipazione associativa non necessariamente contribuisce in modo significativo alla creazione di beni collettivi (Uslaner 2000). Per altro, il peso degli incentivi selettivi è stato messo in discussione in relazione a qualsiasi forma di partecipazione, più o meno intensa (Opp 1989).



per l'individuo. In questo senso essi possono essere considerati come una forma di capitale sociale trasferibile, che l'individuo porta con sé attraverso varie fasi della vita.

Ci si potrebbe ovviamente chiedere in quale misura questa nozione di capitale sociale si differenzi da quella di partecipazione politica *tout court*. Tuttavia, la partecipazione associativa rappresenta soltanto una componente della partecipazione politica. Altre forme di partecipazione contano prevalentemente su legami pre-esistenti, e la probabilità che esse producano nuove e distinte relazioni sociali è nettamente più ridotta che nel caso della partecipazione associativa. Ad esempio, «discutere di politica» dipende di solito dalle relazioni private, specialmente parentali o amicali, su cui un individuo può contare, ma non comporta necessariamente legami e solidarietà specifiche. Altre forme di partecipazione prettamente individuali – come «contattare rappresentanti politici» – possono risultare in nuovi legami. Tuttavia, questi possono anche essere radicalmente conflittuali ed ispirati alla più profonda ostilità e disistima reciproca, oppure possono operare come una forma di capitale sociale utilitaristico, in grado di generare beni individuali ma non beni collettivi. Pertanto, sembra sensato distinguere tra forme di partecipazione politica basate su interazioni cooperative e regolari nel tempo, e forme che non lo sono, pur senza negare alle seconde la capacità di generare anch'esse fiducia istituzionale.

### *La ricerca*

Questo studio si propone di testare l'ipotesi di una relazione tra capitale sociale di natura associativa e fiducia istituzionale, controllando l'impatto del profilo socio-demografico degli attori e dei loro orientamenti valoriali. Non intende invece massimizzare la spiegazione della varianza nella fiducia istituzionale, che richiederebbe l'inclusione di altre variabili indipendenti, tra cui ovviamente indicatori di varie forme di capitale sociale non associativo. Mentre larga parte degli studi dedicati al capitale sociale si basano su campioni rappresentativi delle popolazioni nazionali (Listhaug e Wiberg 1995; Inglehart 1997; Norris 1999; tra le eccezioni, Stolle e Rochon 1998), questo utilizza dati raccolti fra i membri attivi di un'ampia gamma di associazioni in Lombardia. Per chi intende dipanare la complessa rela-

zione tra forme della partecipazione, capitale sociale, e fiducia, la scelta di soffermarsi su coloro di cui è già noto in partenza il coinvolgimento attivo in qualche esperienza associativa, e per di più in riferimento ad uno specifico contesto territoriale, sembra appropriata per almeno due ragioni. Da un lato, diventa possibile esplorare l'impatto di tipi diversi di partecipazione, invece di essere costretti ad insistere sulle differenze più ovvie tra la maggioranza dei non attivi e la minoranza degli impegnati. Dall'altro, il riferimento ad una specifica realtà regionale, con uno specifico territorio e un distinto profilo politico-istituzionale, riduce le probabilità che le differenze territoriali distorcano i risultati.

La mia analisi si basa sui questionari compilati nel 1993 da 1091 membri di organizzazioni volontarie nelle province di Bergamo, Como, Cremona, Milano, e Varese. Gli intervistati (il tasso di risposta fu del 55%) appartenevano a 164 associazioni, comprendenti sia gruppi indipendenti che sezioni locali di associazioni nazionali, selezionate sulla base di un campione stratificato per dimensioni del comune di residenza e area di attività: sport e tempo libero, cultura, assistenza sociale, e diritti civili e ambiente (Biorcio e Diani 1993).

Il periodo intercorso dalla rilevazione sul campo ha registrato significativi mutamenti negli orientamenti degli italiani (soprattutto nelle loro scelte di voto e identificazioni partitiche). È inoltre cresciuto l'associazionismo degli immigrati, purtroppo non coperto dalla rilevazione, che avrebbe permesso l'introduzione di nuove importanti dimensioni nell'analisi. Pur riconoscendo queste, e possibilmente altre, limitazioni, non credo, visto il tipo di domande affrontate in questo studio, che esse sollevino ostacoli insormontabili. L'intento non è infatti quello di fornire una rappresentazione adeguata, né tantomeno aggiornata, degli orientamenti e del profilo del mondo associativo lombardo, ma di analizzare l'impatto sui livelli di fiducia – non importa quanto elevati – di determinate forme di partecipazione associativa/capitale sociale. La distanza temporale tra la ricerca e l'oggi impone cautela nel trattamento di alcuni dati, in particolare relativi all'autocollocazione sull'asse destra-sinistra. Ad esempio, visto il livello di legittimazione attualmente goduto dalla destra politica, è probabile che la percentuale di volontari che si collocano sulla destra dello spettro politico sarebbe oggi più elevata di quanto non emerga da questo studio. I dati disponibili non suggeriscono tuttavia modificazioni significative

nel profilo complessivo dell'associazionismo italiano negli ultimi anni (Iref 1998, 71 e 157; Biorcio e Diani 1993).

### a) *fiducia istituzionale*

Un'analisi fattoriale delle variabili misuranti (su una scala 1-10) la fiducia verso diciotto attori sociali e politici ha identificato cinque fattori principali (tab. 1), corrispondenti ai seguenti tipi di attori: politici (sia istituzioni politiche come il governo, il Parlamento, le amministrazioni regionali e comunali, che i partiti politici); sindacali (sia le organizzazioni «ufficiali» Cgil, Cisl, Uil, sia quelle autonome); economici e imprenditoriali (Confindustria e banche, ma anche i *mass media* – il risultato di una percezione di scarsa indipendenza di questi ultimi?); agenzie del controllo sociale (polizia, forze armate, e magistratura); istituzioni cattoliche (Chiesa e parrocchie)<sup>4</sup>.

I dati mostrano come qualsiasi idea di fiducia istituzionale «generalizzata» sia improponibile, stanti le forti differenze nei livelli di fiducia verso diversi tipi di attori (tab. 2). Soltanto le istituzioni cattoliche e quelle di controllo sociale raggiungono la sufficienza, mentre il livello di fiducia nei confronti delle altre è decisamente basso. Nel complesso vi sono forti analogie con gli orientamenti registrati presso la popolazione italiana nello stesso periodo, ma anche alcune differenze significative. La scarsa fiducia riservata agli attori politici e sindacali e la grande fiducia per la Chiesa e le forze dell'ordine sono state più volte messe in luce, anche in chiave comparata (Cartocci 1994, 20-28; Ricolfi 1993, 113-116; Listhaug e Wiberg 1995; Dalton 1999; McAllister 1999; Miller e Listhaug 1999). Per contro, nel 1993 gli esponenti dell'associazionismo lombardo differivano dalla popolazione italiana (e della loro stessa regione: Bernardi e Diamanti 1991, 163-169) per l'atteggiamento verso il mondo economico e industriale, assai meno fiducioso.

Colpisce invece in qualche misura l'allineamento dell'associazionismo al resto della popolazione per quanto riguarda l'atteggiamento verso gli attori politici o sindacali. Dal momento

<sup>4</sup> Invece dei punteggi fattoriali, utilizzo come variabili dipendenti la media del punteggio riportato da ciascun intervistato sugli item associati ad uno specifico fattore. Tre attori (l'Unione Europea, le associazioni ambientaliste, le organizzazioni del volontariato) non sono stati inclusi nell'analisi in quanto non correlati con alcun fattore (l'Unione Europea) o di modesto interesse sostantivo (gli altri due).

TAB. 1. *Livelli di fiducia verso istituzioni politiche e sociali (analisi delle componenti principali; rotazione Varimax)*

Fattori	Attori politici	Controllo sociale	Chiesa cattolica	Imprese e media	Sindacati
Partiti politici	0,67			0,42	
Governo	0,74				
Parlamento	0,84				
Comune	0,81				
Regione	0,79				
Forze armate		0,67		0,45	
Carabinieri		0,84			
Magistratura		0,81			
Chiesa			0,85		
Parrocchia			0,86		
Confindustria				0,66	
Banche				0,73	
Mass media				0,53	
Sindacati confederali					0,73
Altri sindacati					0,82
Autovalori	6,23	2,35	1,54	1,29	1,11
Varianza spiegata	32,8	12,4	8,1	6,8	5,8

che molti dei rispondenti avevano esperienze significative di attività politica tradizionale, ci si sarebbe potuti aspettare tra i volontari un atteggiamento comunque meno critico verso le istituzioni di quello dei cittadini nel loro complesso<sup>5</sup>. Si sarebbe inoltre potuto ipotizzare un trattamento differenziato degli enti locali, soprattutto in una regione come la Lombardia, la cui prestazione istituzionale era nello stesso periodo considerata dai cittadini con relativo favore (Bernardi e Diamanti 1991). I dati suggeriscono invece l'assimilazione della dimensione politica locale a quella nazionale.

### *b) capitale sociale*

Nelle analisi che seguono prendo in considerazione tre dimensioni della partecipazione associativa, ognuna delle quali

<sup>5</sup> Un'aspettativa non infondata, come suggeriscono ad esempio i saggi raccolti in Norris (1999).

TAB. 2. *Variabili dipendenti e indipendenti: statistiche descrittive (variabili dicotomiche salvo diversa specificazione)*

	Media	Deviazione standard
Fiducia (1-10)		
Globale	5,11	1,27
Attori politici	4,25	1,76
Sindacati	4,01	1,91
Imprese e media	4,41	1,65
Chiesa cattolica	6,12	2,69
Agenti controllo sociale	5,99	1,96
Profilo socio-demografico		
Residente a Milano	0,46	0,50
Genere (Femmina = 1)	0,39	0,49
Età (16-75)	39,57	14,32
Istruzione universitaria	0,69	0,46
Lavoratore autonomo	0,05	0,23
Studente	0,14	0,35
Valori e credenze		
Frequenza messa regolare	0,51	0,50
Orientamento politico (S = 0; D = 10)	3,93	2,15
Post-materialisti (0-2)	0,22	0,68
Capitale sociale		
Attivo dopo il 1991	0,24	0,12
Discontinuità dell'esperienza	0,32	0,47
Tempo dedicato all'azione collettiva (1-4)	2,01	0,91
Rappresentante	0,31	0,46
Differenziazione (1-7)		
Partiti e sindacati	0,35	0,48
Solidarietà	0,47	0,49
Movimenti sociali	0,27	0,44
Ambientalismo	0,22	0,41
Associazioni culturali	0,48	0,50
Associazioni cattoliche	0,41	0,49
Sport e tempo libero	0,45	0,50

può essere considerata come un indicatore di una diversa proprietà del capitale sociale (tab. 2). La prima riguarda l'intensità della partecipazione. Se è vero che la partecipazione è positivamente correlata a sentimenti di fiducia, dovrebbe essere possibile riscontrare una correlazione anche tra livelli di fiducia ed

intensità della partecipazione stessa. Assenza di correlazione, o eventualmente una correlazione di segno negativo, deporrebbero invece a favore della tesi che suggerisce una relazione più complessa tra questi due fattori. L'intensità della partecipazione è a sua volta misurata da tre indicatori: quantità di tempo spesa nell'azione collettiva (quattro modalità da «alcuni giorni all'anno» a «alcune ore al giorno»); ruolo attivo negli organismi centrali della propria organizzazione (qualora esistano); durata della partecipazione associativa nel tempo<sup>6</sup>.

La seconda dimensione della partecipazione riguarda i suoi contenuti specifici, vale a dire, la natura delle organizzazioni in cui essa ha luogo. Le organizzazioni variano sensibilmente per quanto riguarda la loro prossimità a diversi tipi di istituzioni, così come più in generale nei loro obiettivi e nelle loro strategie fondamentali, e nelle caratteristiche dei loro membri e sostenitori. Non vi è ragione di pensare che esperienze condotte in ambienti tanto eterogenei, e le solidarietà ed i legami che ne risultano, debbano generare sentimenti di fiducia omogenei nei confronti di attori istituzionali che sono anch'essi altrettanto differenziati. In questo articolo mi concentro su sette tipi principali di partecipazione: in associazioni politiche «tradizionali» (partiti e sindacati), organizzazioni nel settore dei servizi sociali e del *welfare*, gruppi ambientalisti, «movimenti sociali» (studenteschi, delle donne, pacifisti), associazioni culturali, associazioni cattoliche, associazioni sportive e del tempo libero.

La terza dimensione rilevante riguarda la differenziazione del capitale sociale. In questo caso, ci si può aspettare alti livelli di fiducia quanto più le appartenenze associative dell'individuo, passate e presenti, sono differenziate, tali cioè da porlo in relazione cooperativa con ambienti sociali eterogenei. La presenza di relazioni sociali che taglino trasversalmente diversi ambienti associativi dovrebbe facilitare la capacità dell'individuo di relazionarsi positivamente con vari tipi di istituzioni, in linea con il classico argomento secondo il quale sono sistemi di relazione intersecantesi, piuttosto che concentrici, a facilitare l'integrazione di persone e gruppi sociali con differenti interessi e visioni del mondo (Simmel 1955; Linz 1967). In questo articolo, la dif-

<sup>6</sup> Alcune analisi recenti del nesso tra capitale sociale e partecipazione suggeriscono in effetti che l'impegno di lunga durata non è necessariamente foriero di maggiore fiducia, anzi, questa può essere più forte presso chi è impegnato nell'azione collettiva da poco tempo (Stolle 1997).

ferenziazione del capitale sociale è misurata da un indicatore elementare, il numero dei tipi di esperienze associative in cui gli individui sono stati coinvolti in varie fasi della loro vita (le sette appena elencate).

Coerentemente con gli studi che sottolineano l'impatto a lungo termine sull'individuo di forme precedenti di azione collettiva (McAdam 1989; McAdam e Paulsen 1993), possiamo aspettarci che gli individui saranno in grado di utilizzare legami generati in fasi precedenti della loro vita, a volte anche distanti nel tempo. Occorre tuttavia prendere in considerazione la possibilità che esperienze precedenti di partecipazione si siano interrotte in modo traumatico, riducendo la probabilità che ne risultasse un capitale sociale significativo. Tutte le relazioni sono state pertanto controllate tenendo conto della continuità percepita dagli intervistati tra le attuali e le precedenti esperienze associative<sup>7</sup>.

### *c) proprietà socio-demografiche*

Il profilo socio-demografico degli attori potrebbe almeno in linea di principio avere un effetto sui livelli di fiducia, anche se variabile a seconda del tipo di istituzione coinvolta (Listhaug e Wiberg 1995; Newton 1999a, 183) e del livello di misurazione. Ad esempio, i dati della World Values Survey 1990-1991 mostrano una relazione tra livello di istruzione e fiducia politica quando i dati sono aggregati a livello statale, ma nessuna relazione significativa quando sono trattati a livello individuale (McAllister 1999, 197-199).

In questo articolo mi concentro su cinque variabili: genere, età, posizione professionale, istruzione universitaria e residenza in un'area metropolitana (Milano) ovvero in provincia (tabella 2). Se appare difficile formulare ipotesi forti su questo terreno, viste le indicazioni non omogenee delle ricerche precedenti, può invece valer la pena richiamare brevemente alcune delle ragioni per cui le variabili selezionate sembrano pertinenti. Visto

<sup>7</sup> In particolare, ho considerato come indicatore di discontinuità nelle esperienze di azione collettiva la risposta «Una rottura con le mie precedenti esperienze associative» alla domanda «Che cosa ha significato per Lei l'adesione al Suo gruppo?». La variabile è stata inserita nelle equazioni di regressione ma non è stata riportata nelle tabelle che seguono, non essendo mai risultata significativa.

il persistente minore interesse delle donne per gli affari politici (Topf 1995, 63-64), l'appartenenza al genere femminile potrebbe risultare in livelli di fiducia più bassi nei confronti di istituzioni politiche, più elevati invece verso istituzioni sociali o private. Le persone con una posizione professionale più elevata e più solida dovrebbero invece essere più fiduciose in generale, ed in specie verso le istituzioni pubbliche e quelle economiche, meno verso quelle di carattere solidaristico (Uslaner 2000)<sup>8</sup>. Per quanto riguarda l'età, un'analisi basata sui dati della European Values Surveys<sup>9</sup> suggerisce orientamenti complessivamente più fiduciosi tra le persone anziane, tranne che verso gli attori sindacali e quelli economici. Le analisi del nesso tra istruzione e partecipazione politica (Dalton 1988) suggeriscono una relazione positiva tra un'educazione a livello universitario e fiducia istituzionale. Infine, la residenza in una metropoli invece che in una cittadina di provincia potrebbe influenzare i livelli di fiducia istituzionale in due sensi: da un lato, i residenti metropolitani dovrebbero essere più fiduciosi nei confronti di soggetti differenziati, a seguito della maggiore varietà di contatti cui sono esposti; dall'altro, tuttavia, la maggiore solidità delle relazioni comunitarie in provincia potrebbe a sua volta generare relazioni fiduciarie più estese.

#### *d) orientamenti valoriali*

Occorre infine tener conto della possibilità che la fiducia istituzionale sia dettata precipuamente dagli orientamenti valoriali complessivi dell'individuo. A questo proposito utilizzo qui tre variabili: autocollocazione sull'asse sinistra-destra (misurata

<sup>8</sup> Nella mia analisi ho considerato una serie di variabili dicotomiche che misurano la condizione professionale: professionisti, lavoratori autonomi (categoria che comprende i pochi imprenditori – 18 per l'esattezza – presenti nel campione), operai, impiegati, insegnanti, casalinghe, studenti, e pensionati. Tuttavia, soltanto la condizione di lavoratore autonomo e di studente sono risultate significative in qualche occasione, ed incluse nelle tabelle che presentano i risultati dell'analisi.

<sup>9</sup> Vedi Listhaug e Wiberg (1995, 318-319). Per altro, le indicazioni di quello studio vanno prese con cautela, anche in chiave ipotetica. Il combinare dati relativi a diversi paesi europei evidenzia infatti tutti i problemi sottolineati dai critici di una visione indifferenziata del capitale sociale (Foley, Edwards e Diani, in stampa) e presenta sostanziali problemi di equivalenza (van Deth 1998), rendendo i dati di assai difficile interpretazione sostantiva. Che senso ha ad esempio riferirsi in generale alla fiducia nei confronti della stampa viste le enormi differenze tra i vari paesi a questo riguardo (Schmitt-Beck 1998)?



su una scala 0-10 da 0 «Estrema sinistra» a 10 «Estrema destra»); postmaterialismo (basato sui quattro item fondamentali di Inglehart 1977), e frequenza regolare alla messa. Persone collocate su posizioni moderate dovrebbero esprimere livelli di fiducia superiori in istituzioni come la Chiesa, le agenzie di controllo sociale, o le organizzazioni imprenditoriali. Le medesime organizzazioni dovrebbero inoltre riscuotere maggiore fiducia tra i portatori di valori materialisti che tra i postmaterialisti. Non sembra invece possibile formulare ipotesi chiare circa la relazione tra postmaterialismo, o identificazione destra-sinistra, e la fiducia negli attori politici. La pratica religiosa (termine con il quale identifico qui, in modo certamente riduttivo, la sola religione cattolica) presenta in linea di principio una relazione anche più ambigua con la fiducia istituzionale. Da un lato ci si può attendere che le persone religiose siano globalmente più fiduciose (Greeley 1997), dall'altro, visto il ruolo storico della religione nel nostro Paese, la pratica religiosa potrebbe ridurre anziché incoraggiare la fiducia istituzionale, come minimo nei confronti degli attori politici ed economici.

### *Risultati*

Nel presentare i risultati guarderò in primo luogo alla relazione tra capitale sociale e fiducia, controllando poi i risultati con l'introduzione nei modelli di variabili socio-demografiche e valoriali. Esaminerò dapprima le spiegazioni degli orientamenti verso gli attori che godevano di scarsa fiducia nel mondo associativo lombardo (attori politici, sindacali, ed economici: tabella 3), per passare successivamente a quelli verso cui vi erano atteggiamenti più positivi (Chiesa e agenzie di controllo sociale: tabella 4).

#### *a) fiducia negli attori politici*

Il modello di base (tab. 3, modello 1a) mostra come la fiducia negli attori politici sia correlata con diverse dimensioni del capitale sociale. Il dato più interessante riguarda forse le forme assunte dalla partecipazione, e quindi dal processo generativo di capitale sociale. Le persone che in termini relativi dedicano meno tempo all'azione collettiva tendono ad essere più fiducio-

se di coloro che sono fortemente impegnati nelle loro associazioni. Un alto livello di coinvolgimento nell'azione collettiva, di qualsiasi natura, può cioè corrispondere ad orientamenti di sfiducia verso le istituzioni politiche. In questa prospettiva, il cittadino fortemente impegnato sembra essere spinto dal pessimismo circa la capacità delle istituzioni di operare adeguatamente, piuttosto che dalla convinzione che il suo agire troverà interlocutori istituzionali attenti. La forza dei legami interni alle specifiche associazioni di cui gli individui fanno parte non sembra trasferirsi alle relazioni verso le istituzioni: abbiamo capitale sociale del tipo *bonding*, ma non *bridging*. Quest'ultimo sembra invece presente tra le persone che ricoprono ruoli rappresentativi negli organismi regionali o nazionali delle loro organizzazioni. Esse esprimono infatti livelli di fiducia superiori rispetto agli altri volontari. Si può ipotizzare che svolgendo questo tipo di ruolo aumentino le opportunità di contatti con vari attori politico-istituzionali, e ne sia pertanto facilitato lo sviluppo di legami di tipo fiduciario. Nel complesso, questi risultati confermano i dubbi circa il fatto che l'azione collettiva produca automaticamente fiducia generalizzata. La relazione tra azione collettiva e fiducia negli attori politici sembra infatti dipendere dal ruolo svolto dagli individui nelle organizzazioni.

Se passiamo ad esaminare l'impatto della partecipazione in vari tipi di associazioni, troviamo indicazioni non del tutto ovvie. Ci saremmo potuti attendere un atteggiamento di particolare fiducia tra chi è o era stato impegnato in associazioni politiche di natura istituzionalizzata come partiti o sindacati. Ci saremmo anche potuti attendere una qualche relazione tra fiducia negli attori politici, e il capitale sociale accumulato nei movimenti sociali o ambientalisti. Questa avrebbe potuto essere di segno negativo, per chi adotta una visione dei movimenti come propri della sfera anti-istituzionale; ma anche positivo, rispetto a chi non è impegnato politicamente, se si accetta, come suggeriscono le teorie dell'azione collettiva basate sul concetto di struttura delle opportunità politiche (Tarrow 1990; della Porta e Diani 1997, cap. 8), che anche la partecipazione politica non convenzionale sia facilitata da aspettative positive circa la disponibilità delle istituzioni verso le domande dei cittadini (Dalton 1988). Nessuna di queste aspettative viene confermata: chi fa o ha fatto politica, in forme più o meno convenzionali, non differisce nell'atteggiamento di complessiva sfiducia verso gli attori politici da chi non è stato esposto a quel tipo di esperienza. La

fiducia è invece positivamente correlata ad un'esperienza in associazioni culturali e cattoliche.

Vedremo come questo sia l'unico caso in cui tutte le variabili misuranti il capitale sociale rimangono significative – con la parziale eccezione dell'associazionismo cattolico – anche nel modello allargato alle variabili di controllo (tab. 3, modello 1b). Tra queste ultime, soltanto condizione studentesca e frequenza regolare alla messa sembrano esercitare un impatto significativo (in entrambi i casi di segno positivo), nonché, in misura più modesta, e con un segno negativo, il lavoro autonomo. L'introduzione di una variabile che registra la pratica religiosa (cattolica) rende poco significativo il contributo dell'associazionismo cattolico e suggerisce come sulle dimensioni propriamente relazionali prevalgano ancora i valori; conferma però nel complesso l'importanza della tradizione cattolica come elemento di integrazione nel nostro Paese, perlomeno all'interno dell'associazionismo.

Vedremo inoltre come questo sia l'unico caso in cui la prestazione del modello migliora di pochissimo e in misura non significativa con l'introduzione delle variabili di controllo. Nel complesso, la fiducia nelle istituzioni politiche è quella che più esplicitamente sembra dipendere dal capitale sociale, in particolare, da un capitale originato in forme di associazionismo non politico. Pur non rappresentando questo studio un test della tesi di Putnam (1993) sul nesso tra partecipazione associativa non politica e rendimento e fiducia istituzionale (ovviamente mediata dalla fiducia interpersonale), questi risultati sembrano coerenti con l'approccio del politologo americano. Per altro, nessuna correlazione sembra esservi tra fiducia e impegno nell'associazionismo sportivo e del tempo libero.

#### *b) fiducia nei sindacati*

Entrambi i modelli mostrano una capacità modesta di spiegare le variazioni nella fiducia verso le organizzazioni dei lavoratori. Il modello che presenta soltanto variabili di capitale sociale, per quanto significativo, spiega soltanto il 2% della varianza complessiva (tab. 3, modello 2a). Chi è entrato di recente nell'associazionismo, e chi ha legami con associazioni culturali o cattoliche (anche se in quest'ultimo caso la relazione è poco significativa) sembra più incline ad avere fiducia nei sindacati. Il

TAB. 3. *Regressioni sulla fiducia negli attori politici, sindacali ed economici (solo coefficienti standardizzati significativi almeno a livello .10)*

Modello	Attori politici		Sindacati		Imprese e media	
	1a	1b	2a	2b	3a	3b
<b>Capitale sociale</b>						
Attivo dopo 1991			.13***	.09*		.08*
Tempo dedicato all'azione collettiva	-.10**	-.07*			0.06	
Rappresentante	.10**	.09**				
<b>Differenziazione</b>						
Partiti e sindacati					-.17***	-.11*
Solidarietà						
Movimenti sociali					-.14***	-.07
Ambientalismo					-.14***	-.07
Associazioni culturali	.10*	.11*	.16***	.11*		0.08
Associazioni cattoliche	.16***	0.08	0.07			
Sport e tempo libero						
<b>Profilo socio-demografico</b>						
Residente Milano				.13***		.07*
Età						.17***
Istruzione universitaria				-.07*		
Lavoratore autonomo		-.06		-.10**		
Studente		.12**		0.07		.14***
<b>Valori e credenze</b>						
Frequenza messa		.15***		0.07		.12**
Orientamento di destra				-.17***		.22***
Postmaterialismo						-.10**
Varianza spiegata (Adj R2)	0.1***	0.11***	0.02***	0.08***	.07***	0.18***
F	9.547	9.987	2.569	4.281	7.115	9.237
N	939	878	942	840	937	839

\*  $p < .05$ ; \*\*  $p < .01$ ; \*\*\*  $p < .001$ .

primo dato, di per sé di non immediata interpretazione, acquisirà senso più avanti, quando si noterà come un'adesione recente all'associazionismo contribuisca alla spiegazione di orientamenti più fiduciosi verso praticamente tutti i tipi di attori istituzionali considerati. Circa il secondo, anche qui colpisce che un passato

partitico-sindacale o movimentista non abbia alcun impatto. Non solo l'alleanza movimenti-classe operaia degli anni settanta appare come un lontano ricordo: più in generale, sembra mancare ogni legame fiduciario tra le esperienze di partecipazione dell'individuo e le organizzazioni di rappresentanza con cui questi dovrebbe essere in contatto. Nel caso della fiducia verso gli attori politico-istituzionali, questo poteva essere in parte spiegato dall'inclusione tra questi ultimi – pure di per sé rivelatrice, come si notava – di istituzioni come i governi locali e nazionali, contro cui la partecipazione partitica e sindacale era spesso esplicitamente indirizzata. L'argomento non si applica però alla fiducia verso gli attori sindacali, la cui crisi di credibilità già all'inizio degli anni novanta appare drammaticamente confermata da questi dati.

Controllando con altre variabili (tab. 3, modello 2b), l'impatto dell'associazionismo cattolico sparisce – ma, a differenza che negli altri casi, senza che sia rimpiazzato dalla partecipazione religiosa, il cui ruolo risulta qui scarsamente significativo. La collocazione destra-sinistra invece conta, il che non è sorprendente; lo stesso vale per la residenza a Milano (correlazione positiva), la condizione di lavoratore autonomo (correlazione negativa), ed il livello di istruzione. In altre parole, chi vive in provincia, può contare su un modesto capitale educativo, e lavora in proprio esprime la massima sfiducia verso i sindacati. È difficile valutare quanto questo profilo, superficialmente vicino allo stereotipo del militante/simpatizzante leghista, riflettesse effettivamente la presenza di una componente sensibile ai temi del leghismo all'interno del mondo associativo lombardo. Il fatto che la predisposizione al voto leghista fosse all'interno del campione estremamente modesta (Biorcio e Diani 1993) non esclude che le persone con un profilo sociale più vicino all'area meglio rappresentata dal leghismo (Diamanti 1993) non fossero più sensibili almeno ad alcuni dei suoi temi di fondo, e che questo non si riflettesse tra l'altro anche in una marcata sfiducia nei sindacati.

### *c) fiducia nelle imprese e nei media*

Visto l'accento posto sovente sul terzo settore come alternativa allo Stato e al mercato, e vista la forza all'interno del terzo settore in Italia di visioni esplicitamente politiche ed emancipa-

torie dell'associazionismo solidale (Ranci 1992), la scarsa fiducia raccolta tra i volontari dalle organizzazioni imprenditoriali e dell'informazione non è particolarmente stupefacente. Più interessante è invece guardare alle variabili che meglio predicono questo orientamento. Nessuna delle forme specifiche di capitale sociale da noi individuate sembra incoraggiare la fiducia in questo tipo di attori (tab. 3, modello 3a). Al contrario, quando vi è una relazione significativa, questa è di segno negativo: il fatto di poter contare su varie forme di capitale sociale nell'associazionismo politico, «vecchio» (partiti e sindacati) e «nuovo» (ecologisti ed altri movimenti), riduce la fiducia verso il mondo imprenditoriale. Se l'atteggiamento diffidente di chi milita o ha militato in organizzazioni di movimento, ambientaliste e non, non è sorprendente, quello di chi ha legami con la politica tradizionale è meno scontato, se si considera che l'orientamento politico degli intervistati è eterogeneo (pur prevalendo – vedi tabella 2 – gli orientamenti di centro-sinistra). La persistente frattura tra il mondo dell'impresa e quello dell'associazionismo – in particolare, quello radicato in varie forme di attività politica – sembra confermata anche da questo dato, pure marginale. Sarebbe tuttavia interessante testare lo stesso modello su dati più recenti, visto l'intensificarsi delle collaborazioni tra associazionismo e impresa nell'ultimo decennio, in aree come il solidarismo o la protezione ambientale.

Se introduciamo le variabili di controllo (tab. 3, modello 3b), la capacità esplicativa del modello aumenta sensibilmente. Tra le variabili misuranti il capitale sociale, sono proprio i legami con la politica tradizionale (partitica e sindacale) a mantenere un impatto significativo sulla (s)fiducia verso l'impresa. Nel complesso tuttavia questa sembra dipendere maggiormente dai valori dei singoli volontari: quelli schierati in posizione moderata sullo spettro politico, quelli con un sistema di valori materialisti, ed i cattolici praticanti sono più propensi a fidarsi. Il dato sulla pratica religiosa mi sembra di particolare rilievo, specie se si tiene conto dell'assenza di un impatto delle associazioni cattoliche: la retorica ricorrente sugli orientamenti anti-industriali ed anti-profitto che sarebbero diffusi nel mondo cattolico non trova infatti conferma, almeno nel caso lombardo.

Le persone più anziane e gli studenti sono più inclini a fidarsi delle associazioni imprenditoriali e dei media. Lo stesso vale per i residenti nell'area metropolitana milanese: l'alta densità industriale, in particolare di piccola impresa, della provincia

lombarda non sembra generare fiducia nell'impresa come categoria astratta. Vale la pena notare che, controllando per queste variabili, un fattore di capitale sociale emerge come significativo, il cui impatto era in precedenza occultato. La fiducia verso gli attori economici è più elevata tra chi ha iniziato il suo coinvolgimento nell'azione collettiva in tempi relativamente recenti (cfr. Stolle 1997).

#### *d) fiducia nelle istituzioni cattoliche*

Passiamo ora ad occuparci delle istituzioni che godono di una fiducia particolarmente alta tra i volontari. I nostri modelli spiegano una percentuale consistente della varianza nella fiducia riservata alle istituzioni cattoliche. Quello ristretto ai soli indicatori di capitale sociale (tab. 4, modello 4a) evidenzia una forte polarizzazione tra i vari tipi di legami: rapporti con l'associazionismo politico (quello «tradizionale» come quello dei movimenti), con l'ecologismo, e con l'associazionismo sportivo e del tempo libero uniformemente predicono una fiducia relativamente bassa nella chiesa cattolica; per contro, legami con il mondo cattolico sono gli unici ad operare – non sorprendentemente – nella direzione opposta. La chiesa cattolica sembra cioè confermarsi ancora nei primi anni novanta come un attore – se non l'attore – centrale di riferimento per il mondo dell'associazionismo: non tanto nel senso di rappresentare una guida per l'intero settore, quanto piuttosto per costituirne un forte criterio di polarizzazione interna. Le diffidenze nei confronti della Chiesa sembrano persistere non solo tra chi ha legami nei movimenti e nelle organizzazioni politiche tradizionali, ma tra gli esponenti di un'area politicamente eterogenea come l'ambientalismo (presumibilmente il frutto del basso profilo ambientalista del cattolicesimo) e tra quelli delle associazioni sportive, associabili forse ad una visione più «edonista» della vita.

La fiducia verso le istituzioni cattoliche è inoltre facilitata da un impegno associativo più modesto, e da una maggiore differenziazione dei legami associativi. Entrambi perdono tuttavia significatività con l'introduzione delle variabili di controllo (tab. 4, modello 4b). Alcune delle relazioni che emergono sono in linea con le aspettative: le persone relativamente più anziane sono più fiduciose nei confronti della Chiesa, mentre chi lavora in proprio lo è di meno. In quest'ultimo caso, per altro, la rela-

TAB. 4. *Regressioni sulla fiducia nella Chiesa, negli organi di controllo sociale, e globale (solo coefficienti standardizzati significativi almeno a livello .10)*

Modello	Chiesa cattolica		Controllo sociale	
	4a	4b	5a	5b
<b>Capitale sociale</b>				
Attivo dopo il 1991		.08*		.10**
Tempo dedicato all'azione collettiva	-.08**		-.07*	
Rappresentante	.18**	0.1	0.13	
<b>Differenziazione</b>				
Partiti e sindacati	-.13***		-.09	
Solidarietà				-.07
Movimenti sociali	-.27***	-.10**	-.28***	-.16***
Ambientalismo	-.17***	-.06*	-.12***	
Associazioni culturali			-.09*	
Associazioni cattoliche	.31***	.10**		
Sport e tempo libero	-.09**			
<b>Profilo socio-demografico</b>				
Residente a Milano				.07**
Età		.19***		.25***
Istruzione universitaria				
Lavoratore autonomo		-.05		
Studente				.07*
<b>Valori e credenze</b>				
Frequenza messa		.52***		.08*
Orientamento di destra		.17***		.24***
Postmaterialismo				-.07*
Varianza spiegata (Adj R2)	0.26***	0.52***	0.07***	0.22***
F	29.408	43.915	7.083	11982
N	973	865	964	858

\*  $p < .05$ ; \*\*  $p < .01$ ; \*\*\*  $p < .001$ .

zione è poco significativa, né si riscontra alcun legame con l'istruzione, o con l'appartenenza di genere. Le variabili più rilevanti sono comunque di tipo valoriale, in particolare la partecipazione alla messa (di gran lunga, e non sorprendentemente, la più importante), ed un orientamento generale politico di tipo



moderato. L'introduzione di queste variabili rende non significativo il rapporto con l'associazionismo politico e sindacale tradizionale (il cui orientamento di relativa sfiducia era in effetti difficile da spiegare, visto il radicamento della Chiesa in quel settore). È invece possibile anche nel nuovo modello allargato individuare una tensione tra legami sviluppatasi nel mondo cattolico e legami sviluppatasi nella sfera dei movimenti e dell'ecologismo. Analogamente, legami con l'associazionismo cattolico continuano a facilitare la fiducia nella Chiesa anche controllando per la pratica religiosa.

*e) fiducia negli agenti del controllo sociale*

Queste istituzioni non godono nel mondo associativo dello stesso livello di fiducia loro riservato dalla popolazione italiana nel suo complesso (Cartocci 1994, 20-28). Tuttavia, la fiducia nei loro confronti è pur sempre elevata. Il contributo esplicativo delle variabili di capitale sociale è, quando significativo, di segno negativo (tab. 4, modello 5a). Legami con il mondo dell'ecologismo e dei nuovi movimenti riducono la probabilità di un rapporto fiduciario con queste istituzioni. Lo stesso vale per il radicamento nell'associazionismo culturale – il che è più sorprendente in quanto si tratta dell'unica volta in cui si ha una relazione negativa tra questo tipo di capitale sociale e fiducia – nonché, seppure con livelli di significatività più bassi, per l'associazionismo politico e sindacale. Si ha inoltre una relazione negativa tra livello di impegno nell'azione volontaria, e fiducia: analogamente a quanto emerso trattando delle istituzioni politiche, e in parte anche della Chiesa cattolica, chi si impegna nell'associazionismo con maggiore intensità evidenzia livelli di fiducia istituzionale tendenzialmente più bassi.

Anche in questo caso, l'introduzione di variabili di controllo aumenta notevolmente la capacità esplicativa del modello (tab. 4, modello 5b). Un coinvolgimento nella partecipazione relativamente recente diventa un fattore positivo di fiducia, mentre soltanto l'impatto dei legami con i movimenti rimane statisticamente significativo. Analogamente al caso degli attori economici, residenza a Milano, età matura e condizione di studente facilitano relazioni fiduciarie. Lo stesso vale per la frequenza alle funzioni religiose, e per un orientamento politico di centro-destra, mentre il postmaterialismo opera secondo le aspettative

nella direzione di ridurre la fiducia negli attori di controllo sociale. Nel complesso, l'introduzione delle variabili valoriali riduce anche in questo caso l'impatto sulla fiducia di legami con mondi associativi internamente eterogenei come l'associazionismo culturale o l'ambientalismo.

Il profilo complessivo è sufficientemente chiaro: le variabili che spiegano la fiducia nell'esercito, nella polizia, e nei poteri giudiziari identificano dinamiche differenziate all'opera nel mondo dell'associazionismo volontario. L'immagine tradizionale dei simpatizzanti delle agenzie di controllo sociale come persone di età relativamente elevata e con simpatie politiche moderate, sono confermate dai nostri dati. Altrettanto si può dire della sfiducia manifestata nei loro confronti da attivisti dei movimenti e da persone con orientamenti di sinistra e postmaterialisti. Altri elementi, tuttavia, come la posizione di studente, o la residenza in una metropoli, suggeriscono un quadro meno ovvio e scontato di quanto non potrebbe apparire in prima istanza. In particolare chi vive in un'area metropolitana come Milano è comunque più fiducioso anche nei confronti di soggetti che ci si potrebbe aspettare godere della massima simpatia e stima in aree presumibilmente più conservatrici, come la provincia lombarda.

### *Ma il capitale sociale (associativo) spiega davvero la fiducia?*

Nel complesso gli orientamenti valoriali ed i tratti socio-demografici dei volontari (ma soprattutto i primi), sembrano contribuire alla spiegazione della fiducia in misura superiore rispetto alle variabili misuranti il capitale sociale. Tra le variabili valoriali, la distinzione tra materialismo e postmaterialismo funziona laddove ci si aspetta che funzioni, con il postmaterialismo correlato con la sfiducia verso gli attori economici e del controllo sociale. Sono però le altre due variabili a giocare un ruolo rilevante nella maggior parte dei modelli. Il peso della frequenza regolare alla messa mostra come in Italia (e non solo in Italia: Greeley 1997) la religione rimanga un potente – forse il più potente – fattore di integrazione sociale e facilitatore di relazioni fiduciarie. Una pratica religiosa regolare corrisponde a una fiducia più elevata in qualsiasi tipo di attore istituzionale. La sua capacità esplicativa è particolarmente alta in riferimento alla fiducia negli attori politici (nonché ovviamente nelle istituzioni cattoliche). Anche gli orientamenti ideologici, misurati in termi-

ni di autocollocazione sull'asse destra-sinistra, influenzano in misura significativa la fiducia in ogni tipo di attore, con l'eccezione di quelli politici. Mentre volontari con orientamenti di sinistra sono più fiduciosi della media nei sindacati, in generale sono quelli con orientamenti più moderati (che in questo caso significa di centro piuttosto che di destra, vista la distribuzione della variabile) ad esprimere i livelli di fiducia più elevati. Le differenze ideologiche sembrano irrilevanti soltanto per l'atteggiamento verso gli attori politici, un dato confermato dall'evidenza empirica disponibile sulla popolazione italiana in generale (Newton 1999a).

Inoltre, vari tratti socio-demografici influenzano la fiducia verso diversi tipi di attori. Vivere nell'area milanese piuttosto che nella provincia lombarda facilita sentimenti di fiducia verso gli attori che rappresentano interessi economici e professionali, così come verso gli agenti di controllo sociale (non vi è invece impatto alcuno sulla fiducia verso le istituzioni cattoliche e quelle politiche). Questo dato sembra contraddire la retorica di tipo neocomunitario sulla più facile persistenza di meccanismi di fiducia nei piccoli centri, e sull'ulteriore indebolimento del tessuto sociale nelle aree metropolitane: nonostante l'esposizione a livelli di criminalità e di conflitto sociale in genere percepiti come più elevati, i milanesi tendono a fidarsi degli attori istituzionali impegnati su questi terreni in misura superiore ai loro corregionali. Vivere in provincia potrà forse facilitare la fiducia interpersonale, ma non sembra avere lo stesso effetto su quella verso attori istituzionali, non importa quanto inclusivamente definiti. Inoltre, le persone (relativamente) più anziane tendono a fidarsi di più di attori non esplicitamente impegnati in un ruolo di rappresentanza politica – vale a dire, gli attori economici, le agenzie di controllo sociale, e la Chiesa. Altrettanto fanno gli studenti, con la sola eccezione della Chiesa, e con livelli modesti di significatività verso i sindacati. È interessante notare come la condizione di studente determini atteggiamenti speculari rispetto a quella di lavoratore autonomo, anche se nel secondo caso l'unico coefficiente significativo secondo i criteri convenzionali è quello che misura l'orientamento (non sorprendentemente negativo) verso i sindacati. Non contano nulla invece fattori come il genere – le donne impegnate nell'associazionismo non differiscono su questo specifico terreno dagli uomini – o l'istruzione. Dati recenti di tipo comparativo (Newton 1999a) suggeriscono per l'Italia conclusioni analoghe circa l'assenza di un impatto di genere e istru-

zione sulla fiducia istituzionale, in quel caso misurata come fiducia nel Parlamento (anche se l'istruzione è positivamente correlata alla fiducia interpersonale).

Quale legame sussiste allora tra capitale sociale (perlomeno quello associativo) e fiducia istituzionale? Dopo aver controllato per i valori e per le variabili sociodemografiche l'impatto del primo si riduce, ma continua a rimanere statisticamente – e sostanzialmente – significativo. La relazione è tuttavia complessa. Alcune delle aspettative non sono confermate dai dati. In primo luogo, la differenziazione del capitale sociale non conta praticamente nulla. Ci si sarebbe potuti aspettare che attori con esperienze più diversificate fossero più predisposti a fidarsi di vari tipi di istituzioni, potendo contare su reti di rapporti e su una socializzazione politica e associativa più ampia e articolata. Stolle e Rochon (1998) suggeriscono ad esempio che individui con appartenenze associative eterogenee tendono ad essere complessivamente più fiduciosi di chi appartiene ad associazioni omogenee. Ma questo non sembra valere nel nostro caso. Misurazioni più sofisticate della posizione strutturale dei singoli all'interno di reti relazionali complesse sono comunque necessarie prima di negare ogni rilevanza a queste variabili<sup>10</sup>.

Un altro fattore che sembra contare molto relativamente, e non nella direzione attesa, è l'intensità dell'impegno collettivo. Questa non influenza necessariamente la fiducia, non solo, quando una relazione sussiste, essa tende casomai ad essere di segno negativo: i più impegnati tra i volontari sembrano caratterizzati da sfiducia, piuttosto che fiducia, in vari tipi di istituzioni. Sembra esservi qui un'analogia con quelle interpretazioni dell'azione collettiva che sottolineano soprattutto il pessimismo di chi si mobilita circa l'eventualità di un impegno dei propri simili («se non mi impegno io, non lo farà nessun altro»: Oliver 1984): a un impegno collettivo molto intenso sembrano corrispondere bassi, piuttosto che alti, livelli di aspettativa nei confronti di varie istituzioni<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Ci sono in verità diversi modi più raffinati di esplorare la struttura reticolare del capitale sociale, che potrebbe valere la pena esplorare (Burt 1998; Borgatti e Everett 1998).

<sup>11</sup> Rimane per altro aperta la questione della direzione della relazione causale: è l'impegno elevato – e quindi il livello di identificazione e *bonding social capital* che questo genera – a determinare la fiducia? O non sono invece livelli di fiducia più modesti a spingere certi individui verso un maggiore impegno associativo? Per discussioni recenti di questo problema vedi Stolle (1998) e Uslaner (2000).

Al tempo stesso, però, individui con ruoli importanti in organismi regionali o nazionali delle proprie associazioni esprimono livelli di fiducia più elevati di chi tali posizioni non occupa, perlomeno verso le istituzioni politiche. Le opportunità di contatti istituzionali derivanti dallo svolgere un ruolo centrale nella propria associazione<sup>12</sup> sembrano facilitare lo sviluppo di relazioni fiduciarie tra associazionismo ed istituzioni. In sintesi, mentre le persone disposte ad investire quote sostanziali del loro tempo nell'azione collettiva esprimono aspettative modeste nei confronti delle istituzioni politiche, un impegno associativo che comprenda ruoli di responsabilità è destinato ad incidere positivamente sulla fiducia istituzionale.

Il periodo della prima socializzazione all'azione collettiva sembra, tra le proprietà generali del capitale sociale associativo, quella più importante: se essa è recente, la fiducia verso vari tipi di attori (tutti tranne che quelli politico-istituzionali, con cui non vi è relazione) è più elevata. L'entusiasmo del neofita sembra in altre parole dare spazio ad una visione più critica e disincantata con l'accumularsi delle esperienze di impegno collettivo. Il dato è coerente con quanto suggerito da analisi condotte tra gli aderenti ad associazioni volontarie in altri paesi (in particolare Svezia e Stati Uniti: Stolle 1997) e solleva ulteriori dubbi sulla valenza necessariamente positiva dell'impegno associativo come fonte di fiducia istituzionale: un capitale sociale accumulato nel tempo sembra un ostacolo, piuttosto che un supporto, ad atteggiamenti fiduciosi verso le istituzioni.

L'impatto del capitale sociale di origine associativa è poi diverso a seconda del contesto organizzativo in cui è stato generato. Nonostante l'introduzione di numerose variabili di controllo, due tipi di capitale sociale sembrano influenzare la fiducia con una certa regolarità. Da un lato, legami con associazioni culturali rafforzano sentimenti di fiducia verso gli attori politici e di rappresentanza economica. Dall'altro, legami con l'area dei movimenti sociali corrispondono a livelli particolarmente bassi di fiducia verso tutti gli attori tranne quelli politici e sindacali, rispetto a cui non vi è relazione. L'opposizione tra associazioni culturali generatrici di fiducia e movimenti sociali, generatori

<sup>12</sup> Ad esempio, se il 23% degli intervistati dichiara di fornire almeno occasionalmente consulenze ad istituzioni politiche o amministrative, questo riguarda il 44% di chi ha ruoli di rappresentanza nella propria associazione, ma soltanto il 14% degli altri volontari.

invece di sfiducia, è in linea con lo scetticismo di Putnam (1995a) circa il fatto che i movimenti possano essere considerati fonti di fiducia e capitale sociale – contrariamente a quanto ipotizzato dai suoi critici (es. Foley e Edwards 1999; Minkoff 1997). Al tempo stesso, tuttavia, il punto vale solo parzialmente in quanto, se le associazioni culturali operano secondo le attese, legami con associazioni sportive e del tempo libero non esercitano alcun impatto sulla fiducia. Giocare a bocce con gli amici non sembra in Italia sortire gli stessi effetti che negli Stati Uniti, almeno per quanto riguarda gli orientamenti verso le istituzioni.

Legami con altre aree associative giocano un ruolo più occasionale, ma coerente con il loro profilo complessivo: l'ambientalismo esprime livelli significativi di sfiducia verso due istituzioni portatrici di visioni «antropocentriche», ancorché differenziate, come la Chiesa e il mondo dell'impresa; legami nel mondo partitico e sindacale predicono bassi livelli di fiducia nell'impresa. Colpisce infine l'assenza di qualsiasi rapporto tra legami con l'associazionismo solidaristico e sportivo e livelli di fiducia istituzionale. Si potrebbe imputare questo fatto alla natura dell'azione collettiva nei due settori, i cui scopi e le cui iniziative cadono largamente al di fuori della sfera civica e politica (meglio ancora, possono essere percepiti come tali da parte dei propri aderenti). Lo sport e il solidarismo possono in effetti essere vissuti come un'opportunità di agire collettivamente senza legarsi in modo esplicito ai dibattiti (e ai conflitti) nella sfera politica istituzionale. Possono pertanto attrarre individui con posizioni anche molto differenziate nei confronti di quest'ultima e dei suoi attori principali. Per altro, considerazioni analoghe potrebbero valere anche per l'associazionismo culturale, che invece abbiamo visto emergere come una fonte rilevante di fiducia in vari attori istituzionali; e si applicano solo in parte allo stesso associazionismo solidarista, visto il peso al suo interno di orientamenti esplicitamente politici (Ranci 1992). Il tema merita pertanto ulteriori riflessioni.

### *Conclusioni*

Sono ormai numerosi nella letteratura sul capitale sociale i contributi critici della conflazione di capitale sociale, fiducia e partecipazione associativa sotto un unico concetto. Spesso tuttavia la risposta ha consistito nel trattare la partecipazione asso-

ciativa come una determinante della fiducia, identificando quest'ultima con il capitale sociale (es. Stolle 1998), o nel mantenere un certo livello di ambiguità nell'uso dei due termini (es. Newton 1999a; 1999b). In questo articolo ho assunto una prospettiva diversa, proponendo una versione esplicitamente relazionale di capitale sociale. La scelta di concentrarsi sui legami di natura associativa non ha comportato identificarli come capitale sociale in senso proprio, escludendo invece dal concetto altri tipi di legami. Al contrario, essa è stata dovuta al fatto che i legami di natura associativa sembravano logicamente in grado di operare come capitale sociale in riferimento al conseguimento di determinati risultati, in particolare, di influenzare i livelli di fiducia istituzionale sperimentati dagli individui. Ho in questo senso adottato una visione inclusiva, *alla Coleman*, di capitale sociale, come qualsiasi struttura in grado di facilitare il conseguimento di certi scopi. Ne ho in particolare accentuata la dimensione contestuale, sottolineando come, mentre ogni tipo di relazione può in linea di principio operare come capitale sociale, non tutte siano adatte a qualsiasi tipo di scopo. Al contrario, la qualifica di capitale sociale dipende dalla pertinenza di determinati tipi di relazione rispetto a scopi specifici.

Differenziare tra diverse forme di capitale di derivazione associativa, e diversi tipi di esiti (vale a dire, fiducia in diversi tipi di istituzioni) ha prodotto un quadro più ricco della relazione tra associazionismo e fiducia, di quello normalmente offerto da sondaggi condotti sulla popolazione in generale. La percentuale modesta di persone impegnate in associazioni rende infatti difficile, se non impossibile, distinguere tra le forme associative, il che contribuisce largamente al modesto impatto della partecipazione associativa – se assunta senza ulteriori qualificazioni – sulla fiducia istituzionale. Al contrario, concentrandosi sui partecipanti si può procedere differenziando in maniera molto più sofisticata tra diverse forme di partecipazione. Non vi è infatti una relazione costante tra capitale sociale associativo e fiducia. Non solo, entrambi sono internamente eterogenei. Infatti, l'analisi fattoriale mette in luce come la fiducia si distribuisca in misura differente verso diversi tipi di attori istituzionali; mentre l'analisi di regressione mostra come diversi tipi di fiducia si correlino in modo differente con diversi tipi di esperienze associative.

Coerentemente con i dati emersi dai sondaggi sulla popolazione, tratti socio-demografici e valori sono ancora i determinanti più influenti della fiducia istituzionale. Tuttavia, rispetto

ad analisi come quella di Newton (1999a; 1999b), la partecipazione associativa ed il capitale sociale che ne risulta hanno un impatto significativo, che si mantiene almeno in parte anche dopo l'introduzione di variabili di controllo. L'idea di capitale sociale come *context-dependent* (Foley *et al.* in stampa) risulta supportata da questi dati. La partecipazione associativa non produce di per sé fiducia in qualsiasi tipo di istituzione; invece, essere attivi in specifici tipi di associazioni può essere importante per generare – o al limite, rinforzare – la fiducia verso specifici tipi di attori. Se è vero che le persone tendono ad associarsi sulla base dei propri orientamenti valoriali e ideologici, è anche vero che in questo caso il legame associativo mantiene un ruolo indipendente nell'orientarne la fiducia.

L'analisi suggerisce anche considerazioni più specifiche sulla società italiana nei primi anni novanta. In primo luogo, spicca la ridotta salienza dell'attivismo partitico/sindacale rispetto ad altre forme come l'associazionismo cattolico o quello movimentista nel generare fiducia o sfiducia verso vari attori istituzionali. È pur vero che in confronto al mondo cattolico o ai movimenti il profilo dell'associazionismo politico e sindacale è ideologicamente molto più eterogeneo, e che ciò potrebbe almeno in parte spiegare il modesto impatto sulla fiducia dei legami sviluppatasi in quel contesto. Ma è altrettanto vero che un impatto sulla fiducia non si ritrova neanche in quei casi in cui esso poteva essere ragionevolmente ipotizzato, come nei confronti delle istituzioni politiche.

Inoltre, il mondo dell'associazionismo lombardo sembra (meglio, sembrava all'inizio degli anni novanta) attraversato, accanto alla frattura ideologica tra destra (per la verità assai moderata e centrista) e sinistra, da una frattura tra mondo cattolico e area dei movimenti. Che si trattasse di fiducia nelle imprese, nelle agenzie di controllo sociale, o nella stessa chiesa cattolica, persone con legami nell'area dei movimenti esprimevano orientamenti contrapposti a quelli di chi era invece radicato nell'associazionismo e/o nella cultura cattolica. Sarebbe interessante esplorare in maniera più approfondita queste divisioni, chiedendosi ad esempio in quale misura esse abbiano rappresentato un problema negli anni successivi per la solidità dello schieramento progressista, che al mondo dell'associazionismo ha fatto ampio riferimento<sup>13</sup>; nonché se le posizioni assunte di

<sup>13</sup> Sono grato ad uno dei lettori della *Risp* per aver attirato la mia attenzione su questo problema.



recente dalla Chiesa intorno a questioni come la guerra del Kosovo, o il debito dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, non potrebbero aver prodotto un riavvicinamento almeno parziale tra i due settori.

La terza osservazione riguarda la persistenza del problema del passaggio da forme di capitale sociale *bonding* a forme di capitale sociale in grado di operare come ponti (*bridging*), in questo caso stabilendo legami fiduciari tra l'associazionismo e le istituzioni. Nella maggior parte dei casi in cui indicatori di capitale sociale esercitano un'influenza significativa sui livelli di fiducia, questa è di segno negativo. Un forte impegno associativo genera sfiducia piuttosto che fiducia istituzionale, così come una partecipazione associativa prolungata nel tempo. Anche il radicamento in specifici mondi associativi tende, quando significativo, a ridurre piuttosto che ad aumentare la fiducia. Anche da questo angolo visuale molto particolare, la società italiana (o meglio quella lombarda, ma mi sento di generalizzare) sembra incapace di combinare identificazioni collettive forti con identificazione e fiducia istituzionale. La mobilitazione sembra spesso ancora dettata da sfiducia, piuttosto che fiducia, verso le istituzioni, comunque definite. Che ciò avvenga in una regione la cui prestazione istituzionale è complessivamente considerata buona (Bernardi e Diamanti 1991; Putnam 1993) rafforza ulteriormente queste considerazioni. Spingendosi su un terreno largamente speculativo, viene da chiedersi se le difficoltà incontrate dalla società italiana negli ultimi anni a darsi nuove regole, e a riconoscersi intorno ad alcune istituzioni condivise, non fossero in qualche modo anticipate da dati come questi.

Vi sono naturalmente alcune eccezioni a questo quadro. La prima riguarda il positivo impatto sulla fiducia nel sistema politico derivante dall'assumere posizioni di rilievo e di rappresentanza all'interno del mondo associativo: in qualche misura, un maggiore coinvolgimento in rapporti con le istituzioni politiche sembra corrispondere ad una maggiore fiducia in queste ultime, alimentando la speranza circa la possibilità di creare identificazione istituzionale attraverso un'espansione delle opportunità di accesso. La seconda eccezione consiste nella persistente capacità delle associazioni culturali e cattoliche di generare fiducia. In particolare, il peso della cultura cattolica sembra svolgere un ruolo centrale in relazione a qualsiasi tipo di fiducia. Non è certamente questa la sede per elaborare su un tema per altro ampiamente dibattuto, come la capacità integratrice della Chiesa

italiana. Possiamo però concludere chiedendoci se non ci si trovi ancora una volta dinnanzi al vecchio principio, *extra ecclesiam, nulla salus*.

### Riferimenti bibliografici

- Berman, S. (1997), *Civil Society and Political Institutionalization*, in «American Behavioral Scientist», 40, pp. 562-74.
- Bernardi, L. e I. Diamanti (1991), *Opinioni dei cittadini nei confronti delle istituzioni pubbliche in Lombardia. Indagine di scenario*, Milano, Regione Lombardia.
- Biorcio, R. e M. Diani (1993), *Primo rapporto sull'associazionismo in Lombardia*, Milano, Regione Lombardia.
- Boissevain, J. (1974), *Friends of Friends*, Oxford, Blackwell.
- Borgatti, S. e M. Everett (1998), *Network Measures of Social Capital*, in «Connections», 21, pp. 27-36.
- Bourdieu, P. (1986), *The Forms of Capital*, in J. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press, pp. 241-258.
- Brehm, J. e W. Rahn (1997), *Individual-Level Evidence for the Causes and Consequences of Social Capital*, in «American Journal of Political Science», 41, pp. 999-1023.
- Burt, R.S. (1998), *The Network Structure of Social Capital*, Relazione alla conferenza su *Social Networks and Social Capital*, Duke University, Durham, NC.
- Cartocci, R. (1994), *Tra Lega e Chiesa*, Bologna, Il Mulino.
- Coleman, J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge, MA, Belknap.
- Dalton, R. (1988), *Citizen Politics in Western Democracies*, Chatham, NJ, Chatham House.
- (1999), *Political Support in Advanced Industrial Democracies*, in P. Norris (a cura di), pp. 57-77.
- Dekker, P. (2000), *Social Capital of Individuals: Attitude Or Relational Asset?*, Relazione al workshop *Investigating Social Capital*, Los-Università di Bergen, Solstrand, Norvegia.
- della Porta, D. e M. Diani (1997), *I movimenti sociali*, Roma, Nis/Carocci.
- Diamanti, I. (1993), *La lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- Erickson, B. (1998), *Social Capital and Its Profits, Local and Global*, Relazione alla *Insna European Conference on Social Networks*, Sitges, Spagna.
- Foley, M. e B. Edwards (1999), *Is It Time to Disinvest in Social Capital?*, in «Journal of Public Policy», 41, pp. 141-173.

- Foley, M., Edwards, B. e M. Diani (in stampa), *Social Capital Reconsidered*, in B. Edwards, M. Foley, e M. Diani (a cura di), *Beyond Tocqueville: Social Capital, Civil Society, and Political Process in Comparative Perspective*, Hanover, University Press of New England.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust*, New York, Free Press.
- Granovetter, M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in «American Journal of Sociology», 78, pp. 1360-80 (ora anche in *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori 1998).
- Greeley, A. (1997), *Coleman Revisited: Religious Structures as a Source of Social Capital*, in «American Behavioral Scientist», 40, pp. 587-94.
- Hall, P. (1999), *Social Capital in Britain*, in «British Journal of Political Science», 29, pp. 417-61.
- Inglehart, R. (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- (1997), *Modernization and Postmodernization*, Princeton, Princeton University Press.
- Iref (1998), *La società civile in Italia*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Linz, J. (1967), *Cleavages and Consensus in West German Politics: The Early Fifties*, in S.M. Lipset e S. Rokkan (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments*, New York, Free Press, pp. 283-321.
- Listhaug, O. e M. Wiberg (1995), *Confidence in Political and Private Institutions*, in H.D. Klingemann, e D. Fuchs (a cura di), *Citizens and the State*, Oxford, Oxford University Press, pp. 298-322.
- McAdam, D. (1989), *The Biographical Consequences of Activism*, in «American Sociological Review», 54, pp. 744-60.
- McAdam, D. e R. Paulsen (1993), *Specifying the Relationship between Social Ties and Activism*, in «American Journal of Sociology», 99, pp. 640-67.
- McAllister, I. (1999), *The Economic Performance of Governments*, in P. Norris (a cura di), pp. 188-203.
- Miller, A. e O. Listhaug (1999), *Political Performance and Institutional Trust*, in P. Norris (a cura di), pp. 204-16.
- Minkoff, D. (1997), *The Sequencing of Social Movements*, in «American Sociological Review», 62, pp. 779-99.
- Mutti, A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Newton, K. (1997), *Social Capital and Democracy*, in «American Behavioral Scientist», 40, pp. 575-86.
- (1999a), *Social and Political Trust in Established Democracies*, in P. Norris (a cura di), pp. 169-87.
- (1999b), *Social and Political Trust: Social and Political Capital*, Relazione al workshop *Social Capital and the Political Process*, Università di Strathclyde, Ross Priory, Loch Lomond.

- Norris, P. (a cura di) (1999), *Critical Citizens*, Oxford, Oxford University Press.
- Oliver, P. (1984), «*If You Don't Do It, Nobody Else Will*»: *Active and Token Contributors To Local Collective Action*, in «*American Sociological Review*», 49, pp. 601-10.
- Opp, K.-D. (1989), *The Rationality of Political Protest*, Boulder, CO., Westview Press.
- Pizzorno, A. (1999), *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, in «*Stato e Mercato*», 57, pp. 373-394.
- Portes, A. (1998), *Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology*, in «*Annual Review of Sociology*», 24, pp. 1-24.
- Putnam, R. (con R. Leonardi e R.Y. Nanetti) (1993), *Le tradizioni civiche delle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Putnam, R. (1995a), *Bowling Alone: America's Declining Social Capital*, in «*Journal of Democracy*», 6, pp. 65-78.
- (1995b), *Tuning In, Tuning Out. The Strange Disappearance of Social Capital in America*, in «*Ps: Political Science and Politics*», 28, pp. 664-83.
- (2000), *Bowling Alone*, New York, Simon and Schuster.
- Ranci, C. (1992), *La mobilitazione dell'altruismo. Condizioni e processi di diffusione dell'azione volontaria in Italia*, in «*Polis*», 6, pp. 467-505.
- Ricolfi, L. (1993), *Associazionismo e partecipazione politica*, in A. Cavalli e A. de Lillo (a cura di), *Giovani Anni '90*, Bologna, Il Mulino, pp. 103-126.
- Rose, R. (1998), *Getting Things Done in an Anti-Modern Society: Social Capital Networks in Russia*, *Studies in Public Policy Papers* n. 304, Glasgow, Università di Strathclyde.
- Rose, R., Mishler, W. e C. Haerpfer (1997), *Social Capital in Civic and Stressful Societies*, in «*Studies in Comparative International Development*», 32, pp. 85-111.
- Schmitt-Beck, R. (1998), *Of Readers, Viewers, and Cat-dogs*, in J. van Deth (a cura di), *Comparative Politics*, Londra, Routledge, pp. 222-246.
- Simmel, G. (1955), *Conflict and the Web of Group Affiliations*, translated by R. Bendix, New York, Free Press (ed.or. 1908).
- Stolle, D. (1997), *In a League of Their Own? Towards a Micro-Theory of Social Capital*, *Relazione all'Apsa Annual Meeting*, Washington D.C.
- (1998), *Bowling Alone, Bowling Together: Group Characteristics, Membership and Social Capital*, in «*Political Psychology*», 19, pp. 497-525.
- Stolle, D. e T.R. Rochon (1998), *Are All Associations Alike? Member Diversity, Associational Type, and the Creation of Social Capital*, in «*American Behavioral Scientist*», 42, pp. 47-65.
- Tarrow, S. (1990), *Democrazia e disordine*, Roma, Laterza.

- Topf, R. (1995), *Beyond Electoral Participation*, in H.D. Klingemann e D. Fuchs (a cura di), pp. 52-91.
- Triglia, C. (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in «Stato e Mercato», 57, pp. 419-440.
- Uslaner, E. (2000), *Bonding With Friends: Moralistic Trust and Civic Engagement*, Relazione al workshop *Investigating Social Capital*, Los-Università di Bergen, Solstrand, Norvegia.
- van Deth, J. (1998), *Equivalence in Comparative Political Research*, in J. van Deth (a cura di), *Comparative Politics*, Londra, Routledge, pp. 1-19.
- (2000), *Interesting but Irrelevant: Social Capital and the Saliency of Politics In Western Europe*, in «European Journal of Political Research», 37, pp. 115-47.
- Woolcock, M. (1998), *Social Capital and Economic Development: Toward a Theoretical Synthesis and Policy Framework*, in «Theory and Society», 27, pp. 151-208.